

Spettacoli

IL DISCO. Esce «Canzoni» di Dalla, con il brano dedicato a Senna. Ma l'artista annuncia...

E da ieri il nuovo cd di Fabrizio De André è un po' meno segreto

Il mistero sul nuovo disco di Fabrizio De André comincia a svelarsi. E qualcosa trapela. A partire da una canzone, «Smisurata preghiera» (ma ne esiste anche una versione in spagnolo dal titolo «Desmedida Plegaria»), che abbiamo ascoltato in anteprima. Del resto, la canzone è compresa nella colonna sonora del contestato film di Sergio Cabrera, «Ilona arriva con la pioggia», proiettato ieri in concorso alla Mostra del Cinema di Venezia, ma farà parte anche dell'attesissimo album scritto con Ivano Fossati in uscita il 18 settembre. Fabrizio De André era presente al Lido: «Non ho grande esperienza del Festival - ha detto ai cronisti -, per me è una prima volta. Ma l'impressione è che qui alla Mostra di Venezia ci sia una grande confusione. Per mia fortuna sono alloggiato lontano dal Lido, e così riesco anche a vivere un po' Venezia».

Torniamo a «Smisurata preghiera». Il pezzo è bello e suggestivo, con un ritmo spezzato e un canto quasi recitante, con una sillabazione delle parole che ricorda un po' lo stile di Fossati. La musica si gioca fra tocchi nervosi di pianoforte, suoni di cornamus, echi jazz ed etnici, con un incalzante finale percussivo che sfocia in una coda strumentale di archi e organetto. Tra i musicisti troviamo Elio Rivaghi, Pier Michelatti, Alberto Tafuri, Franco Mussida, Mario Arcari, Riccardo Tesi, l'orchestra d'archi «Il quartettone» e il percussionista Naco, scomparso quest'estate in un tragico incidente stradale. Il testo è una sorta di preghiera dedicata a tutti i ribelli e gli anticonformisti, in opposizione all'ipocrisia della maggioranza. La parte finale recita: «Ricorda Signore questi servi disobbedienti / alle leggi del branco / non dimenticare il loro volto / che dopo tanto sbandare / è appena giusto che la fortuna li aiuti». Il testo è liberamente tratto dalla «Saga di Magroll - Il gabbiano» di Alvaro Mutis. La prossima settimana dovrebbe essere diffusa radiofonicamente (su Radio Italia) un'altra canzone tratta dall'album, con un testo dedicato ai viados. D.Pe.



«Maradona, ti canterò»

Lucio Dalla canta Ayrton Senna. Su una musica ariosa dalla melodia vincente: è l'apertura del nuovo album del cantautore bolognese, «Canzoni», da domani nei negozi. La dedica al compianto asso della Formula 1 è il momento più suggestivo di un disco solare e divertito. Brani pop e ritornelli orecchiabili, di presa immediata, con un paio di sorprese nel finale. Per Dalla, da febbraio un tour teatrale. Sogno nel cassetto: una canzone su Diego Maradona.

DIEGO PERUGINI

BOLOGNA. Giornata di fuoco per Lucio Dalla. Con interviste a raffica, ascolti in successione, fughe repentine, allegria confusione. E lui, folletto con cappellino da baseball, pronto a schizzare da un interlocutore all'altro e a governare democraticamente il suo piccolo regno bolognese. In casa Pressing ci sono giornalisti da tutta Italia, divisi fra specialisti della musica e cronisti sportivi. Perché, come già si sapeva, c'è un asso dello sport a dominare il nuovo disco di Dalla, «Canzoni», ed è Ayrton Senna. Le prime note che partono sono proprio quelle di Ayrton, uno di quei pezzi ariosi e suggestivi, che iniziano lenti e s'impegnano sul finale, tra piccoli tocchi acustici e una sognante sezione d'archi, assolo di chitarra elettrica in coda e rombo

d'auto a suggellare l'incanto melodico. E Dalla che esegue quasi in sordina, per rispettare pienamente la tonalità originale dell'autore, un giovane di nome Paolo Montevecchi: un ragazzo folgorato dalla morte del campione di Formula 1 e che ha scritto di getto una canzone, a poche ore di distanza dalla tragica fatalità. «Sono rimasto colpito dall'intensità del pezzo e l'ho voluto a tutti i costi: è una delle cose migliori che ho mai cantato. Avrei voluto scriverla io» confessa Lucio, che aggiunge così un altro ritratto importante al suo carnet di eroi popolari, dopo le dediche a Nuvoletti e Caruso. «Senna però è diverso. In lui c'è un alone di mistero, qualcosa di imperscrutabile: un campione vero, quasi un

predestinato da una strana sorte. Come se si rompesse quel meccanismo mostruoso di logica e perfezione dei bolidi moderni e si ritrovasse l'umanità più profonda. Il destino forse. La vita, la morte. E intuizioni bellissime come quella di equiparare vincitori e vinti. La canzone parla di tutto questo: continua il cantautore bolognese. E illustra con entusiasmo il video a ruota: scene di circo con animali e giocolieri, e un bambino che vaga per il mondo con una macchina a pedali. Suggestivo. Praticamente l'opposto dell'altro brano-chiave dell'album, che Dalla identifica con «Canzone», una marcia accattivante e orecchiabile scritta con Samuele Bersani. Mentre in Ayrton tira aria di commovente e lirismo melodico, qui la chiave è scanzonata e solare, molto popolare. E non a caso il video è ambientato nelle strade di Napoli. Insiste, Dalla, sul fatto video: «Quello col mondo delle immagini è un legame irresistibile per me. E, prima o poi, farò un film tutto mio. Già in passato c'erano stati dei tentativi, tutti legati alle canzoni. Avevo ultimato quasi tutta la sceneggiatura per Futura, ma poi non se n'è fatto più niente. E c'erano delle idee anche per Meri Luis e L'anno che

verrà, tutte accantonate. I miei pezzi hanno tutti un taglio cinematografico».

Tornando all'album ci sono altri nove brani in scaletta, con un paio di sorprese nascoste in fondo: una ripresa in chiave dance della classica *Disperato erotico stomp* e un breve inno religioso cantato da un padre domenicano, sorta di contraltare scherzoso fra sacro e profano. Nella scaletta ufficiale troviamo ballate d'amore (*Tu non mi basti mai*), ricordi di lontane amicizie (*Amici*), riflessioni sul futuro (*Domani*), scatenati inni alla danza (*Ballando ballando*): il tutto con un approccio lieve e divertito, fatto di gusto pop e grande immediatezza. E con uno sguardo positivo e speranzoso verso se stesso, gli altri e il mondo.

«Credo di essere un comunicatore per natura e mi entusiasma l'idea di poter arrivare a tanta gente: amo guardarmi intorno e parlare con gli altri. Forse è anche questo il segreto della mia longevità artistica. Non riesco ad arroccarmi su vecchie posizioni, così come non riesco a interessarmi soltanto di me: non ce la farei mai a stare quattro anni in isolamento per incidere un disco. E oggi sento una positività mag-

Lucio Dalla in una curiosa foto, domani esce il suo nuovo disco «Canzoni». Qui affianco Ayrton Senna, il cantautore bolognese ha dedicato un pezzo al pilota brasiliano



giore rispetto al mio lavoro precedente. *Henna*, quello era un periodo di tensione, dove stava emergendo un nuovo modo di fare politica e si profilavano scenari inquietanti. Poi, per fortuna, le cose si sono messe diversamente... La mia ispirazione ha risentito di questo momento più felice e, allora, è uscito un album più divertito e diretto, che mi è costato meno fatica. Io ci vedo dentro una grande anima».

Il titolo dell'album invita a una riflessione sul fare musica: «A volte gli artisti tendono a surclassare le canzoni con la forza della loro personalità: stavolta ho voluto fare il contrario ed essere un mezzo espressivo per la canzone stessa.

Proprio come è accaduto con Ayrton. Credo che le canzoni siano una grande forma di accompagnamento della vita: le usi sempre, quando scopi, quando mangi un panino, quando vai in giro» spiega Dalla. E, infine, annuncia i suoi progetti futuri: «Andrò in tour, probabilmente in febbraio. Ma senza megaproduzioni piene di effetti speciali: vorrei fare i teatri e fermarmi nelle città per sei o sette giorni di fila.

Sogno nel cassetto? «Scrivere una canzone su un altro grande personaggio: Diego Maradona. L'ho conosciuto, è davvero un tipo straordinario. E sono sicuro che nel futuro continuerà a stupire».

LA TV DI VAIME



Rivogliamo l'inverno!

ORMAI È il 4 settembre e siamo tornati tutti a casa. Piove, fa freddo, l'estate è finita meteorologicamente e psicologicamente: i ricchi sono rientrati dalle vacanze, i poveri dalle «ferie» (chiara la differenza?). Insomma non c'è persona lucida e presente a se stessa che non si sia resa conto che è ricominciata la stagione del lavoro. Eppure il palinsesto catodico, che ha programmato il trimestre per tempo, propone, come se fosse possibile, una stagione che non prende atto che delle esigenze decise a tavolino. Per lui, fino alla fine del mese è (deve essere) estate: vacanza, gelati e macarena. Prendiamo oggi (ma è così tutti i giorni): Raiuno ore 6,45, *Unomattina Estate* (estate cosa?!), ore 15,45 *Solletico estate* (ancora!), Raidue ore 17,50 *In viaggio con Sereno Variabile* (in viaggio? Siamo tornati tutti a casa). Canale 5 ore 20,25, *Estatissima Sprint* (fuori tema, fuori stagione, orendo anche se la critica non l'ha detto, influenzata dall'imbarazzante riscontro numerico forse); ore 22,45 Rete 4, film del ciclo *Brividi d'estate* (brividi di freddo?). Ore 15 su VM, *E...state con Videomusic* (fanno pure gli spiritosi!), ore 15 sul canale omonimo, *Odeon estate*.

Eppure persino i politici nelle loro apparizioni in video di questi giorni stanno perdendo l'abbronzatura: tra un po' torneranno al loro pallone abituale, rientreranno in parte. La vita assumerà il ritmo autunnale nonostante la tigna di conduttori e programmatori con contratto estivo da difendere fino a lunedì 30. Nel pomeriggio di Rete 4, dopo *Agenzia*, della quale abbiamo parlato ieri, che si dipana attraverso una galleria di eccentrici promotori dei propri sentimenti e delle personali pulsioni da valorizzare in scambi affettuosi, va in onda un quotidiano sgangherato e immotivato: *Così come stamo* (chi?). Lo conduce una giornalista assai vaga e giocherellona, dai capelli rossi.

SI CHIAMA chiama Paola Saluzzi e s'è già vista con Cecchi Paone e in altre mansioni di contorno. Il programma è rigorosamente estivo: l'ho visto lunedì mentre ovunque infuriavano temporali. Sul teleschermo, Ansedonia assoluta e riferimenti al gran caldo, al relax marino. La Saluzzi è probabilmente molto alta o sceglie ogni volta di incontrare dei nani: gli intervistati le arrivano tutti al torace o poco più. Lei gorgheggia spensierata e propone appena può agghiacciati scene da *Telecamere a richiesta*, programma che provocò mesi fa indignazione e persino disgusto. Perché? Non so spiegarlo. Sabato scorso hanno replicato a trancè l'imbarazzante episodio di candid-camera con Carmen Di Pietro ed ammesso Sandro Paternostro nei ruoli, peraltro accettati, di porcelloni virtuali da *partouze*, per scherzare (?) con una sprovveduta simulando un'orgia in una atmosfera da deboscia ai Castelli romani (lussuria, scottadito e scambi di coppie minacciati: il tutto in ambienti ispirati alla scuola degli architetti delle Alpi biellesi del povero Aiazzone). Nei ritagli di tempo, la rossa conduttrice si occupava di irrigazione e giardinaggio. Ma così, tanto per fare, sembrava, e poter tornare prima possibile a quegli scherzi di lurid-camera. Lunedì il bis è toccato allo sketch del falso bigamo (ne abbiamo parlato anche noi, mesi fa). E ci fu polemica anche sui giornali. Ma il canale non ha rilevato le obiezioni, pare). In chiusura si torna, chissà perché, all'umidificazione delle piante e dei giardini. Bisogna innaffiare, si conclude. E zappare anche. Magari viene meglio del resto.

[Enrico Vaime]

A Trieste l'«addio» di Gassman alle scene

Sarà Vittorio Gassman a inaugurare il 4 ottobre prossimo al Politeama Rossetti di Trieste la 43esima stagione di prosa del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia. L'ha annunciato ieri il direttore, il regista Antonio Calenda, sottolineando che lo spettacolo di Gassman, «Anima e corpo», sarà anche l'addio alle scene del celebre mattatore. Nelle parole dello stesso Gassman, infatti, si tratterà del suo «ultimo soggiorno in palcoscenico, da replicare anche per 15 anni», un lungo exkursus della sua carriera, della quale riporterà i momenti più intensi a partire dall'*Edipo di Sofocle*. L'attore sarà presente con un recital anche a Benevento, il prossimo 14 settembre. Quella di Gassman non sarà la sola presenza eccellente nel cartellone di Trieste, dove compaiono anche i nomi di Gigi Proietti, Johnny Dorelli, Umberto Orsini, Glauco Mauri, Roberto Herlitzka, Piera degli Esposti, Moni Ovadia e altri ancora per un totale di 16 spettacoli.

IL CASO. La produzione ha bloccato il suo film. Il regista: «Mi volete morto»

Sciopero della fame. La protesta di Nuti

Francesco Nuti ha annunciato lo sciopero della fame. Motivo: la produzione ha fatto interrompere le riprese del suo film *Il signor Quindicipalle*. «Se volete un altro morto dopo Troisi, accomodatevi pure» dice. È stata la società di assicurazione a chiedere il blocco delle riprese: i tempi di lavorazione non erano stati rispettati. Ai tempi di *Occhiopinochio* fu Cecchi Gori a intervenire pesantemente nella fase finale del film.

NOSTRO SERVIZIO

Il regista Francesco Nuti ha reso noto di aver cominciato, alle 19,15 di ieri, lo sciopero della fame, perché la produzione del suo film *Il signor Quindicipalle* ha fatto interrompere le riprese, cominciate cinque settimane fa a Roma. «Oggi - ha detto Nuti - sono andato sul set e ho visto che stavano sbaraccando tutto». Nuti ha detto che nessuna comunicazione ufficiale gli è ancora arrivata dalla produzione, ma ha aggiunto che il motivo della decisione di interrompere le ri-

prese sarebbero attribuite a sue «inadempienze». «Se volete un altro morto dopo Troisi - ha detto ancora Nuti - accomodatevi pure. Lo sciopero della fame è una cosa seria». *Il signor Quindicipalle*, diretto da Nuti e interpretato da Jorgo Voyagis e Isabelle Pasco, è prodotto da una società dello stesso regista, la Filmore, con la Videomaura di Altissimi e Saraceni e doveva essere distribuito dalla Medusa a Natale. Secondo quanto dichiarato da



Francesco Nuti

Nuti la decisione di interrompere le riprese è stata presa da Altissimi e Saraceni. A quanto si è appreso, il film sarebbe invece stato bloccato dalla società di assicurazione Film Finance che non poteva lasciar correre i continui ritardi provocati da Nuti.

Non è il primo «incidente» produttivo del regista toscano. L'ex Giancattivo, autore di *Casablanca*, *Casablanca*, era a suo tempo finito sulle pagine dei giornali per *Occhiopinochio*, la cui lavorazione oppose il regista in un violento scontro con il produttore, Cecchi Gori. In quel caso i motivi di turbolenza erano diversi: budget che gonfiava di mese in mese (Nuti volle girare alcune scene negli Stati Uniti facendo lievitare paurosamente i costi), tempi di ripresa che si dilatavano. Una vicenda che costrinse il produttore a protestare il film dando così via a una faticosa trattativa al termine della quale il film fu montato secondo criteri sgraditi al regista.